

Funerali di Don Angelo Chiossi

Mercoledì 22 agosto 2007

Chiesa parrocchiale di San Bernardino Realino - Carpi

Don Angelo Chiossi nacque da Roberto e Nice Marri il 6 gennaio 1928 a Rovereto di Novi di Modena e ricevette il Battesimo con il nome di Angiolino, il 22 gennaio dello stesso anno.

Divenne sacerdote dopo aver percorso tutto l'iter seminaristico nel nostro Seminario Diocesano, il 29 giugno 1951 per l'imposizione delle mani di Mons. Dalla Zuanna.

I primi anni di sacerdozio furono trascorsi parte in Seminario come vicerettore ed economo e parte come vicario parrocchiale a Novi, dal 24 settembre 1955 al giugno 1957, e a Concordia dal giugno 1957 al 1960.

Per dieci anni, dal 1960 al 1970, fu chiamato a guidare la comunità parrocchiale di Santa Croce sotto la materna protezione della Madonna dell'aiuto e per 33 anni, fino al 2003, quella cittadina di San Bernardino Realino sempre godendo dello sguardo materno di Maria Santissima venerata qui col titolo di Madonna Pellegrina.

Nel 2003 giungendo all'età della rinuncia stabilita dalla norme ecclesiastiche, rimise il mandato di parroco nella mani del vescovo che l'accolse in considerazione delle condizioni di salute che cominciarono a diventare sempre più precarie.

Nonostante questo, Don Angelo si spese in altri servizi pastorali significativi e importanti come la cura della Cappellania del cimitero cittadino, la celebrazione quotidiana della Santa Messa nella chiesa

dell'Adorazione e il confessionale nella parrocchia di San Giuseppe prima e della Cattedrale poi.

Il 18 novembre del 2005 il Vescovo lo aveva nominato Canonico Penitenziere in Cattedrale. Ha trascorso questi ultimi anni nella sua casa privata. Circondato dalla affetto dei suoi, e soprattutto dalle cure della sorella Aurelia, non riuscendo più a svolgere servizi pastorali, accoglieva le persone, ex parrocchiani e amici sacerdoti coi quali si intratteneva sempre volentieri: prezioso il servizio che don Roberto Bianchini gli faceva aiutandolo spesso a celebrare l'eucaristia in casa. Ricoverato all'ospedale di Carpi, dopo aver ricevuto il sacramento dell'Unzione dei malati, lunedì 20 agosto ha reso la sua anima al Signore.

La battuta sempre pronta, gioviale e sincero nel tratto, sempre accogliente, Don Angelo si presentava come un sacerdote veramente contento di esserlo e sempre disponibile all'aiuto, anche materiale, di quanti si rivolgevano a lui. Aveva ricevuto il dono di belle doti umane: doti e doni che, mediante l'esercizio della vita cristiana e delle virtù sacerdotali, nell'ascesi e nella preghiera quotidiana e attingendo alle fonti della Grazia, aveva saputo ben trafficare ai fini pastorali dell'annuncio evangelico e per la diffusione del Regno di Dio che egli come prete, ma anche come membro dell'Istituto della Regalità, aveva particolarmente a cuore.

Intelligente e dotato di un genuino senso pratico che gli permetteva di uscire spesso dalle varie situazioni a testa alta, cogliendo sempre il lato positivo delle cose e avendo un costante sguardo di fede su tutti e su ogni evento, suscitava intorno a sé simpatia e consenso che egli 'sfruttava' come vie provvidenziali per portare al Signore tante persone.

Portare al Signore le persone, l'incontro con le persone, le relazioni umane, i rapporti sereni con tutti: queste le direttive del suo carattere, della sua personalità e del suo sacerdozio. Lo aveva dimostrato da subito appena prete, in seminario, quando svolgendo la funzione di vice rettore e di economo, a contatto con tanti problemi ma soprattutto nel quotidiano, difficile e a volte estenuante rapporto con i ragazzi e con gli altri superiori, alla fine Don Angelo raccoglieva da tutti, giovani e meno giovani, le segrete confidenze, le nascoste sofferenze, le ansie e i desideri che egli ascoltava non come freddo burocrate, ma come appassionato maestro che si fa vicino e condivide e partecipa... Lo ha dimostrato fino alla fine anche dentro alla struttura parrocchiale, a Santa Croce e in San Bernardino Realino, e anche nei vari livelli diocesani a cui egli partecipava come consigliere presbiterale o come membro del collegio dei consultori o nei vari consigli amministrativi.

E' questa forse, in sintesi la caratteristica del suo sacerdozio durato 56 anni. Al di là delle tante cose fatte, anche in senso materiale, nelle varie situazioni in cui è venuto a trovarsi, questo emerge e noi vogliamo raccogliere come eredità preziosa: prima delle strutture, prima dei muri, prima delle canoniche e delle chiese, le persone, il dialogo e l'ascolto di tutti, la ricerca della comunione, l'attenzione ai problemi di ciascuno. Con i confratelli sacerdoti - è inutile sottolinearlo - egli cercava tutto questo e voleva che la Diocesi, le strutture diocesane, prima di preoccuparsi della gestione burocratica e amministrativa della pastorale, avessero a cuore i problemi dei sacerdoti offrendo a loro un luogo di riposo come la Casa del clero, offrendo frequenti

opportunità di incontro e di collaborazione maggiori, ascoltandoli di più...

Credo che tutti - Vescovo, confratelli e laici - dovremmo essere grati a don Angelo per aver tenuta alta e sempre accesa questa lampada, questa preoccupazione e questo desiderio: ora tocca a noi farlo e faremmo un torto a Don Angelo se per causa nostra essa si spegnesse ora che egli non è più tra di noi.